

TRE ASPIRANTI ALLA SCIENZA INTEGRALE

Nei pressi della stagione al noviziato bussarono alle porte del Tempio di Iside tre aspiranti. Erano lì per fare domande riguardo l'ingresso agli studi della Scienza Sacra.

I tre seduti sopra un divanetto di pietra attendevano di essere convocati per il loro turno. Ognuno di loro era sicuro di voler entrare a far parte di quella famiglia.

L'assistente del maestro fece cenno al primo di seguirlo sbucando da dietro un tendaggio bordato d'oro e di nero.

Si fermarono in un'anticamera per qualche secondo e al cenno del maestro raggiunsero uno sgabello di cedro sul quale l'aspirante prese posto mentre l'assistente lasciò la stanza.

L'aspirante era un giovane di statura media, minuto di corporatura, con lo sguardo vispo e meravigliato, quasi ingenuo.

Traspariva un'incontenibile emozione. Il maestro gli sorrise e attese una domanda.

"maestro, all'idea di poter restare qui per diventare uno di voi mi sento il più felice del mondo ... eppure questa notte mentre ero sveglio a causa dell'incontro non riuscivo a spiegarmi il perché lo volessi così tanto.

Il maestro prese un seme di grano e un vasetto di terra indurita, li diede al giovane con cenno di mettere il seme dentro il vasetto, forando la terra col dito e poi disse: "Comincia da qui il mistero del viaggio dell'uomo, e con esso il percorso di prove che conducono al tuo lungo ritorno. Che la forza ti spinga dal basso, e nell'alto tu giaccia sereno. Ma se per qualche motivo latente smarrita sentissi la via, che l'impulso si triplichi verso l'Osiride Rosso. Trova la via nelle regole rege, nel silenzio pratica tutto, come il seme lo fa con la terra."

L'assistente si accostò al giovane e il maestro lo congedò.

L'anima nuova guardava il vasetto di terracotta senza parlare, fin quando incrociò lo sguardo del secondo aspirante che gli fece domande. Lui ripose con un cenno affrettato e lasciò salutandolo il palazzo. Si guardarono i due aspiranti rimasti, confusi.

Il secondo seguì l'assistente dal passo leggero e seduto anche lui sullo sgabello, da solo era davanti al maestro. Inspirò il profumo d'incenso e vibrò nell'azione di focalizzare il pensiero da dire: "Io devo stare qui con voi maestro, con voi tutti. Quando ero bambino sapevo che mia madre e mio padre mi amavano tanto e loro hanno fatto che io diventassi ciò che ora sono ma ... la mia casa è qui ... non so perché ma è come se qui io fossi "rinato". Il maestro gli porse una piantina di sambuco e aggiunse "Abbine cura. Da ora se vuoi, potrai ripartire nel cammino intrapreso in quel tempo che non è più qui. Ricorda che tu già sapevi ciò che ti sto rammentando: mentre avvanzerai qui negli studi, ti sembrerà tutto normale; non pensare d'essere meglio di altri. Umile come un custode ma senza arretrare, così dovresti restare. Quando sentirai che giunto è il momento di fermarsi, valuta bene se avrai sentito col senso non maculato o se è la sfinge che mostra gli artigli. Ti parlo più duro perché so che hai la forza di vedere lontano. Segui i fratelli se capisci che voglio te nel bisogno ma: appura senza paura di non di fare azione sbagliata. Ora vai.

Il secondo aspirante fece cenno disse sì al maestro e lasciò quella grande camera ocrea, e mentre pensò felice a quanto aveva ascoltato, arrivò sull'uscio pietroso del grande palazzo: l'assistente congedò l'aspirante dicendo con serena dolcezza: "Ben tornato fratello di via. Ti aspetto per la prossima luna".

Il terzo aspirante era la figlia di un mercante ben visto nella città. Benché non fosse più una bambina ancora era incerta riguardo il problema di fede. Era combattuta tra la religione che gli fu insegnata dai suoi e la strada di Iside Ermetica che l'aveva attirata qualche anno prima. Non era la prima volta che era lì. Non era la prima volta che tornava indietro senza aver deciso di proseguire sulla via che custodisce il Tempio di Iside.

Conosceva la strada per l'incontro con il maestro. L'assistente le fece un gesto da lontano e lei scivolò sopra i sandali lisci sul marmo. Entrò e sedette senza l'imbarazzo mostrato dai primi due aspiranti. In qualche modo era di casa. Porse le mani verso il maestro il quale a sua volta prese un vasetto con dentro la sabbia e lo passò alla ragazza. Poi gli diede un sacchetto di terra limosa e una caraffetta di acqua del Nilo, e per ultimo, una piantina di papiro involtato in una stoffa di cotone umido. Lei disse: "Ma questo papiro non potrà stare nella sabbia, bisogna cambiare la terra altrimenti si seccherà." Vuotò il vasetto, mise il papiro dentro, bagnò la piantina, mise la terra e poi finì il contenuto della caraffetta nel vaso." Il maestro disse "La sabbia è una terra buona per la pianta da dattero se un po' d'acqua la bagna, ma il papiro vuole altra terra, ecco perché l'hai cambiata. Eppure le altre volte non lo avevi fatto. Ricordi? Allora la ragazza disse: "Sì! Perché ora è il momento. Ora la piantina di papiro è cresciuta abbastanza per sopportare un cambiamento ..."

"Hai ragione giovane donna!" disse il maestro e concluse: "E' tempo di guardare lo specchio come oggetto che riflette un vero che altrove è locato. La fede è una forza se sappiamo da dove proviene. Fra la terra e la sabbia ne hai scelta una sola, perché conosci il motivo che la rende scegliibile ed è un'esperienza che hai fatto da te come frutto di un bivio loquente".

La ragazza arrossì dall'imbarazzo per ciò che non aveva compreso fin quel momento ma l'assistente che la portava sottobraccio confidò "Ciò che è passato non ti riguarda più, ora sei nella terra che sai ti farà crescere con le forze che imparerai a conoscere qui, nel Tempio di Iside".